



Attualità della Regola di S. Benedetto

A cura di D. Donato Giordano osb

S. Benedetto, nella tradizione agiografica, è recepito come uomo di Dio, carismatico, padre spirituale dei monaci e taumaturgo. A lui si deve l'organizzazione del monachesimo in Occidente, grazie alla *Regola* da lui redatta a metà sec. VI, la quale oltre a contenere le norme essenziali per la vita comunitaria è pervasa da un grande senso di moderazione e di umanità. La *Regola* di S. Benedetto, capolavoro di saggezza e di equilibrio, riconosce il primato di Dio nella vita personale e indica le norme di comportamento per dare ai monaci sicuri punti di riferimento. Nel rispetto della dignità della persona, Benedetto indica al monaco una strada di perfezione non troppo ardua, caratterizzata dalla discrezione, dal senso della misura e dall'ordine nella vita. Il monachesimo benedettino, perciò, ebbe un grande successo e si diffuse nelle varie regioni dell'Europa medievale, con una rete di abbazie le quali oltre ad essere fari di spiritualità, contribuirono in modo determinante al progresso economico e sociale del territorio. Il monastero benedettino era concepito come una comunità autonoma che, oltre agli ambienti necessari per la vita comune, doveva essere attrezzato per una sua autonomia di sussistenza: terre da coltivare, animali, attrezzi, stalle, magazzini, mulino, forno, etc. I monaci curavano i lavori di dissodamento e di bonifica, recuperando vaste aree di terreno inselvaticato da secoli di abbandono e rendendole produttive. *Ora et labora* (prega e lavora), fu il motto che caratterizzò il monachesimo benedettino. I monaci pregavano e lavoravano manualmente, curando il culto e la cultura, la liturgia e l'arte. Ogni monastero aveva la sua biblioteca e lo *scriptorium*, dove si trascrivevano i testi degli antichi autori cristiani e pagani, salvati dalla distruzione, e si decoravano i preziosi codici con splendide miniature. Una particolare cura era dedicata ai malati e all'assistenza dei più bisognosi, invalidi e orfani. Le abbazie erano anche luoghi di sosta lungo le strade di transito e di pellegrinaggio, perciò avevano una foresteria che accoglieva viaggiatori e pellegrini, con grande spirito di carità. Di fondamentale importanza, per il progresso della società civile e religiosa del tempo, furono le scuole curate dai monasteri – anche al di fuori del recinto - nelle quali i giovani venivano formati non solo culturalmente mediante l'apprendimento dottrinale, quanto soprattutto attraverso la comunicazione dell'esperienza di vita. Una trasmissione di esperienza e sapienza, di generazione in generazione, in prospettiva di un arricchimento umano per il bene comune e un futuro migliore. Il monachesimo benedettino, in quindici secoli di esistenza, nel suo diffondersi a livello planetario si è caratterizzato, oltre che per il rispetto della dignità della persona, anche per l'apertura alle varie culture con le quali è venuto a contatto, mediante un processo d'inculturazione che lo ha visto impegnato nel dialogo e nell'integrazione dei valori umani e religiosi condivisi. Si vuol dire che la *Regola* di S. Benedetto, affermando il primato di Dio e la grandezza dell'uomo, si è rivelata una realtà viva, aperta alle situazioni che di volta in volta - ovunque e in ogni tempo - si sono presentate, punto di riferimento sicuro per il bene della persona e della società umana.